



IL NOCCIOLO della questione

4
trimestre
2018

Scuola del Sabato

GUIDA ALLO STUDIO PERSONALE DELLA BIBBIA E ALLA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Uniti in Cristo



PUBBLICAZIONE PERIODICA
DEL DIPARTIMENTO DELLA SCUOLA DEL SABATO,
A CURA DELLA FACOLTÀ AVENTISTA DI TEOLOGIA (IACB) E DELLE EDIZIONI ADV.

ADV
EDIZIONI

UNITI IN CRISTO
di Hanz Gutierrez Salazar

Edizione digitale a cura del



Dipartimento
Comunicazioni

UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE
CRISTIANE AVENTISTE* DEL SETTIMO GIORNO

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE
LEZIONI 4° TRIMESTRE 2018

UNITI IN CRISTO

*PUBBLICAZIONE A CURA DELLA FACOLTÀ
AVVENTISTA DI TEOLOGIA, VILLA AURORA,
FIRENZE E DELL'EDIZIONI ADV, FIRENZE.*

Le lezioni del 4° trimestre 2018 sono a cura di

HANZ GUTIERREZ SALAZAR

Versione digitale a cura del

Dipartimento Comunicazioni dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

SOMMARIO

LEZ. 1 - CREAZIONE E CADUTA	4
LEZ. 2 - CAUSE DI DISSIDIO	5
LEZ. 3 - «CHE SIANO TUTTI UNO»	6
LEZ. 4 - LA CHIAVE PER L'UNITÀ	8
LEZ. 5 - L'ESPERIENZA DELL'UNITÀ NELLA CHIESA DELLE ORIGINI	9
LEZ. 6 - IMMAGINI DI UNITÀ	10
LEZ. 7 - QUANDO NASCONO LE CONTESE	11
LEZ. 8 - UNITI NELLA FEDE	12
LEZ. 9 - LA PROVA PIÙ CONVINCENTE.....	13
LEZ. 10 - UNITÀ E RELAZIONI SPEZZATE	14
LEZ. 11 - UNITÀ NELL'ADORAZIONE.....	15
LEZ. 12 - ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA E UNITÀ	16
LEZ. 13 - IL RIPRISTINO DEFINITIVO DELL'UNITÀ.....	17

«Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda il cielo e conta le stelle, se le puoi contare".
E soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".
Egli credette al SIGNORE, che gli contò questo come giustizia» *Genesi 15:5,6.*

I. INTRODUZIONE

La promessa di Dio ad Abramo è quella di una grande progenie. L'unità di quella grande discendenza appare qui in termini quantitativi. Tenere insieme tante persone è un miracolo di unità. Ma l'unità ha anche una dimensione qualitativa, come per esempio nella creazione. Tenere insieme cose ed entità diverse, poche o tante, è un miracolo qualitativo. Ma che cosa determina la qualità dell'unità nelle creature create da Dio? Certamente il dispiegamento delle proprie caratteristiche e potenzialità. Lo sviluppo e la fioritura di ciò che siamo. Il poter realizzare il nostro proprio destino. E questo è possibile solo in una vita di relazione tramite la quale io mi lego al contesto, umano o naturale, cedendo e concedendo una parte di ciò che sono, perché senza quel contesto più grande di me nessuna singola vita potrebbe sopravvivere. Ma allo stesso tempo il contesto si fa garante, mi dà uno spazio, accoglie e difende la particolarità e specificità della mia vita. Questo è ciò che caratterizza la Creazione, cioè l'interazione di diversità incancellabili e irriducibili l'una all'altra, che imparano a dialogare e a convivere in virtù di una vocazione comune: essere creature di Dio.

II. RIFLESSIONE

Come capire correttamente l'unità del creato?

A. Un'unità polifonica

La creazione è l'atto tramite il quale Dio crea delle differenze vere e autonome. Né l'uomo né la natura sono estensioni della divinità, non sono ombre e prolungamento di Dio senza consistenza propria. Essi sono delle realtà indipendenti e autonome. Questa autonomia «relativa» non è cancellabile senza contravvenire al progetto stesso di Dio. Qui troviamo la grande differenza fra il concetto di «emanazione» e quello di «creazione». Quello di emanazione non presuppone una

vera autonomia delle creature rispetto a Dio, ma solo una apparente. Con la creazione invece le creature, pur dipendenti da Dio, ricevono un'autonomia relativa vera. È su questa diversità fondante che si articola poi ciò che la Bibbia intende per unità, un'unità polifonica e non omogenea.

B. Un evento divergente: la caduta

Dio aveva previsto per le creature un percorso di crescita e di sviluppo. Questo però si è confrontato con un fatto negativo importante. Negativo perché anomalo e non necessario, prodottosi a causa di una scelta poco accurata da parte dell'essere umano. Tramite la sfiducia messa in atto nei confronti di Dio, è subentrata un'anomalia anche nei rapporti fra gli essere umani, che ha messo in scacco la loro unità. Da allora in poi i loro migliori sforzi per unirsi sono diventati ambivalenti, ottenendo paradossalmente, a volte, il contrario. La caduta originale non solo ha fatto emergere il desiderio di non unirsi, ma anche l'ambiguità dei migliori intenti e strategie a favore dell'unità.

C. Babele: quanto legittime sono le differenze?

La situazione umana si è complicata perché non solo le buone intenzioni in favore dell'unità necessitano di una verifica, ma anche le apparenti ribellioni o iniziative negative, paradossalmente, possono nascondere delle legittime aspirazioni mal espresse. Tale è il caso di Babele, che è rimasta come simbolo negativo del desiderio malsano di prepotenza e orgoglio umano. Tuttavia, il simbolo di Babele si conclude con la presenza incancellabile delle diversità e il loro legittimo desiderio di espressione. La diversità è certamente un valore, ma deve essere articolata in forme che permettano anche il riconoscimento delle altre diversità in gioco.

III. APPLICAZIONE

Il modello di unità emerso nella creazione è importante perché descrive la struttura di base dell'essere umano. Per questo motivo ha un'applicazione universale non solo per chi crede, ma anche per chi si situa su un livello puramente umano.

DOMANDE

1. Quanto incide il tipo di unità introdotto da Dio fra lui stesso e l'essere umano, nel rapporto fra gli esseri umani?
2. Quanto la nostra condizione di peccato pesa e incide anche sulle nostre migliori intenzioni verso l'unità?

«Il principio della saggezza è il timore del
SIGNORE, e conoscere il Santo è l'intelligenza»
Proverbi 9:10.

I. INTRODUZIONE

L'unità creata da Dio e articolata nella sua opera di creazione è solo un'unità iniziale. L'unità alla quale siamo chiamati è un fondamento ma anche un progetto. Questo crea una tensione fra ciò che siamo e ciò che potremmo essere. Siamo uniti sin dall'inizio con un' «unità di primo livello», in virtù dell'intervento creatore di Dio, ma allo stesso tempo dobbiamo sviluppare un' «unità di secondo livello», sempre guidata da Dio ma che prevede un percorso umano di sviluppo. È a questo livello che emergono dei motivi di divergenza, senza i quali non potremmo considerarci davvero liberi. Nella situazione attuale di peccato, però, questi legittimi motivi di divergenza prendono la forma di contrapposizioni, conflitti o rotture. Perciò il richiamo a un sano timore e umiltà, che si contrappone a un atteggiamento di prepotenza e orgoglio, è di primaria importanza per evitare l'innescarsi di dissidi e fratture.

II. RIFLESSIONE

Quale genesi e quali forme prende il dissidio e la contrapposizione fra le persone?

A. Una disunione umana

Con l'esperienza del regno d'Israele e in particolare modo l'atteggiamento del re Roboamo, constatiamo che un'unione forte in un gruppo umano non è mai, purtroppo, una realtà definitiva e automatica. Nessuno avrebbe pensato che l'unità del popolo di Dio sarebbe venuta meno. Le differenze e rotture ricorrenti e trasversali avevano avuto fino lì un carattere transitorio che il tempo e la buona volontà riuscivano a risolvere. L'errore di Roboamo è stato quello di calcolare male e, in virtù di un orgoglio e superficialità non controllati, di perdere anche il termometro di ciò che stava succedendo. L'unione non è mai il risultato puro di ciò che facciamo. Ci sono molte variabili che sfuggono al nostro controllo. Per questo motivo un atteggiamento di umiltà e apertura è

la migliore garanzia per poter mantenere unito ciò che abbiamo ereditato da coloro che ci hanno preceduto.

B. Una disunione spirituale

Se quindi l'unione puramente umana è una specie di miracolo perché non dipende completamente da noi, l'unione spirituale ancora di più non dipende solo dalle strategie che mettiamo in atto per garantirla. Nell'epistola ai Corinzi, infatti, il coordinamento delle componenti eterogenee nella chiesa non è affidato all'essere umano, bensì a Cristo. Lui rappresenta l'elemento di coordinamento in quanto capo di tutto il corpo. Ancora di più perché l'unità spirituale deve fare i conti con ciò che non è visibile e, quando lo è parzialmente, quella visibilità esterna non è simmetrica e completamente sovrapponibile a ciò che è nascosto ed invisibile.

C. Il dissidio non nasce sempre lontano

La chiesa di Corinto ancora ci insegna che i dissidi non nascono sempre per cattiva volontà. A volte derivano dai paradossi e ambivalenze di coloro che sembrano volere l'unità. La vita comunitaria mette in atto dei meccanismi umani che a volte producono l'effetto contrario. Questo perché nei rapporti non basta introdurre degli atteggiamenti positivi. Questo è il primo passo. Il secondo passo richiede che noi temperiamo e controlliamo quegli atteggiamenti positivi per evitare che diventino unilaterali o sbilanciati. Questo è il paradosso della vicinanza. La frustrazione del rapporto comunitario è causato frequentemente dal distacco e dall'indifferenza. A volte però, purtroppo, anche da una vicinanza eccessiva e mal gestita.

III. APPLICAZIONE

Per questo motivo la diagnosi e la sottolineatura non solo dei dissidi, ma anche della loro genesi, rappresenta un momento necessario di prevenzione. Una buona strategia non è quella che solo cerca di risolvere i conflitti quando questi sono già subentrati, ma quella che li vede arrivare tramite dei segni indiretti e si prepara a smontarli e a neutralizzarli.

DOMANDE

1. Quando una forma di conflitto e dissidio nasconde in realtà una debolezza e una paura?
2. Quali dissidi, fra quelli religiosi e quelli più umani, sono di più difficile decostruzione?

INTRODUZIONE

«Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» Giovanni 17:20,21.

I. INTRODUZIONE

L'unità per la quale Gesù ci chiede di pregare, in questo capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, non è unicamente un'unità iniziale e di partenza. Una specie di ritorno a un paradiso perduto che bisogna recuperare e ripetere matematicamente. Qui Gesù parla del bisogno di una prospettiva di unità davanti, nel futuro. Il progetto di convergenza e di unione fra le creature di Dio, proprio perché presuppone un percorso complesso di avvicinamento che non cancella le differenze identitarie ma le mette in dialogo nella ricerca di punti d'accordo, può essere portato avanti solo con preghiera, umiltà e buona disposizione. Ecco ciò che rappresenta la preghiera dell'unità dei cristiani articolata da Gesù in questo capitolo.

II. RIFLESSIONE

Come capire correttamente l'unità di una comunità di fede?

A. Un'unità nelle intenzioni

Un primo elemento è l'unità a monte. In altre parole la comunità deve essere unità già prima di ricercare l'unità. Se questo non avviene l'unità procurata sarà sempre fragile e limitata. Nel caso della chiesa quella unità a monte è rappresentata da Cristo stesso. E la comunità la evoca quando in spirito di preghiera si sente invasa da essa. Quindi la preghiera non deve essere solo pragmatica e progettuale, ma anche evocativa e contemplativa, in modo da ricordare ciò che già abbiamo in Cristo e di farlo sfociare in ricerca di unità.

B. Un'unità col proprio gruppo di appartenenza

Quella visione comune evocata tramite la preghiera, poi, si confronta nella vita reale del gruppo stesso con degli ostacoli. Anche se ogni gruppo è unito in virtù dei presupposti e dei valori condivisi, la vita concreta del gruppo mette a dura prova questa unità. Questo perché il modo di esprimere e di manifestare quell'unità condivisa è necessariamente diverso in virtù della

differenza di genere, di età o di temperamento. Le differenze fondano ogni gruppo e quindi ogni gruppo deve imparare a dire la propria unione tramite quelle differenze, e non prescindendo da esse. In questo senso, anche nel gruppo che sento mio l'unione concreta non è mai automatica né immediata, perché mi costringe a valorizzare la mia differenza senza assolutizzarla, ma convogliandola verso le differenze introdotte dalla presenza dei miei fratelli.

C. Un'unità con dei gruppi dissimili al proprio

E la stessa cosa accade con i gruppi diversi dal mio. L'unità cristiana non è solo intra-gruppale ma anche inter-gruppale. E tutte e due sottopongono il cristiano a esercizi diversi e demandanti. Se l'unità intra-gruppale richiede pazienza e perseveranza, quella inter-gruppale richiede in più la capacità di ridimensionamento delle proprie prerogative. Capita che coloro che sono bravi a realizzare un'unità interna al gruppo non lo siano a fatto nel realizzare un'unità fra gruppi diversi. Il credente non si può sottrarre a nessuna di queste due sfide. Risolvere bene una non significa affatto aver risolto automaticamente l'altra. C'è però una continuità, perché l'imparare ad accogliere la differenza all'interno del mio gruppo è certamente una preparazione perché io possa farlo all'esterno di esso. E la stessa regola è valida al contrario. Imparare ad accogliere la diversità al di fuori del mio gruppo certamente mi prepara per accoglierla all'interno.

III. APPLICAZIONE

L'unità proposta da Gesù non è solo un'unità operativa frutto di strategie avvincenti. Per questo motivo il primo passo per l'unità all'interno del proprio gruppo di fede o all'esterno con altri gruppi di fede diversi dal nostro, incomincia con una vocazione per e nella preghiera. Nella preghiera ci appare la vera dimensione dell'unità che Dio vuole e spesse volte questa si presenta come impossibile. La preghiera la rende possibile nella prospettiva di Dio, che poi diventa anche nostra.

DOMANDE

1. Può, la preghiera, veramente aiutare l'unità concreta di situazioni e di personaggi che appaiono radicalmente diversi e anche contrapposti?
 2. È più facile promuovere l'unità di gruppi religiosi simili o la convergenza di gruppi diversi?
-

«Facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra» Efesini 1:9,10.

I. INTRODUZIONE

Quel progetto verso l'unità che inizia con la preghiera e la disponibilità verso gli altri, deve mettere in moto anche delle strategie per realizzare concretamente quell'unità. Al progetto deve seguire la sua realizzazione. L'epistola agli Efesini mette in evidenza alcune strategie concrete per poter garantire l'unità. Il punto focale è Gesù. Ogni strategia verso l'unità deve essere coperta, realizzata, garantita dalla presenza di Cristo. Non solo Cristo è l'unica fonte di salvezza. Lui è anche l'unica garanzia credibile per qualunque tipo di unità.

II. RIFLESSIONE

Come capire la prospettiva di unità alla quale ci invita l'epistola agli Efesini?

A. Cristo garante di ogni unità umana

Tenuto conto del carattere multiculturale insito nel progetto cristiano - a differenza di quello ebraico presente nell'Antico Testamento, che era certamente più omogeneo e compatto - alla crescente diversità dei nuovi convertiti nella chiesa primitiva doveva corrispondere un cambiamento di prospettiva. Appare per la prima volta un'unità che potremmo chiamare centripeta. Come tenere insieme delle cose che sono e che vogliamo rimangano diverse? Ci voleva una figura nuova. Qualcuno che mantenesse insieme le differenze e l'unità allo stesso tempo. Una specie di garante di coesione. Qualcosa o qualcuno che riuscisse a garantire, pur nel rispetto delle differenze legittime, una struttura trasversale comune. Questo ruolo è coperto da Gesù. Ed è

coperto doppiamente. Perché da un lato è Gesù stesso a rendere possibile una diversità fino ad allora mai vista, o almeno mai riconosciuta, però allo stesso tempo lui stesso relativizza quella diversità per renderla convergente.

B. Sacrificarsi per un'unità più grande di me

Un'interazione soddisfacente fra le parti richiede un paio di atteggiamenti difficili da conciliare fra loro. Primo, l'unità è impossibile se uno non cede parte delle proprie prerogative a favore di un progetto che è più grande di se stesso. Questo è la componente di rinuncia incancellabile. Non tutto ciò che fa il gruppo deve sempre e comunque portarmi un beneficio personale. Questo sarebbe la giustificazione di un egoismo sostenuto dal gruppo. Su questo livello la preoccupazione principale del gruppo è la salvaguardia del gruppo, non quella dei piccoli egoismi dei singoli.

C. Lottare per il riconoscimento proprio

Secondo, il gruppo deve essere in grado di riconoscere la specificità dei singoli anche a detrimento del gruppo stesso. Il benessere del gruppo e del singolo non sono sempre complementari come vorremmo. In questo secondo livello il singolo componente all'interno del gruppo deve richiedere e lottare per il riconoscimento della sua specificità. Non sempre il gruppo sarà sensibile all'individualità dei singoli, per questo motivo compete ai singoli componenti fare sentire la propria voce e ricordare che senza questo elementare rispetto la saldezza del gruppo rimane o diventa una saldezza perversa e infine opprimente.

III. APPLICAZIONE

La centralità di Cristo offre una doppia strategia per la realizzazione dell'unità. Da un lato Cristo garantisce il ridimensionamento di se stessi come passo essenziale verso l'unità. Dall'altro lato, però, Cristo promuove anche il valore della propria voce che gli altri devono riconoscere, se non si vuole cadere in un tipo di unità unilaterale che privilegia i più forti a scapito dei più deboli.

DOMANDE

1. Quanto pesa sulla realizzazione dell'unità la presenza della prepotenza, del sadismo dei singoli?
2. Quanto pesa sulla realizzazione dell'unità la presenza della paura, del masochismo dei singoli?

«Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere»
Atti 2:42.

I. INTRODUZIONE

La Bibbia è una fonte stimolante di riflessione sull'unità, perché alla descrizione del progetto e alla sottolineatura di alcune strategie essenziali per poter realizzare quell'unità, essa abbina la narrazione dei casi umani concreti. Uno dei migliori esempi riguarda la chiesa primitiva. In quella prima comunità noi vediamo le possibilità ma anche i tranelli che emergono nel cammino di comunione. L'unità ricercata è appunto ricercata perché non è automatica né garantita meccanicamente. Dio dà la prospettiva, la motivazione e l'aiuto, ma gli essere umani coinvolti devono scegliere e rispondere personalmente con i loro atti della loro aspirazione all'unità. In questo, la chiesa primitiva è un modello, non perché non si sono verificate al proprio interno delle situazioni di disunione, ma perché di fronte a esse la comunità perseverava nella guida unificante dello Spirito Santo.

II. RIFLESSIONE

Come capire correttamente l'unità che la chiesa primitiva è riuscita a creare?

A. Da Babele alla Pentecoste

Alla Pentecoste emergono due cose importanti per la storia del cristianesimo. Da un lato essa diventa lo spazio di manifestazione di una diversità mai vista in precedenza. La diversità certamente esisteva già prima, ma la giustificazione di quella diversità in chiave teologica è nuova. La diversità non diventa una concessione, ma una necessità. La Pentecoste è l'affermazione di una diversità nuova ma che si manifesta in un unico spazio. Da un altro lato la Pentecoste diventa il luogo di una convergenza mai vista. Lingue, etnie, storie che avrebbero tutto per disperdersi, contrapporsi e stigmatizzarsi, miracolosamente trovano uno spazio comune che le

lega e le fa convergere. Questo è il miracolo. Non c'è una strategia, ma piuttosto una spinta creata dalla passione per la comunione derivante dallo Spirito Santo.

B. Barnaba: un sano atteggiamento verso l'unità
Quella diversità e quella convergenza non sono statiche. Esse si giocano continuamente nella vita dei singoli individui che la compongono. A volte nel male, a volte nel bene. Il caso di Barnaba, che facendo seguito alla sua promessa, consegna tutto ciò che ha promesso, è l'esempio di qualcuno che agisce come elemento di collegamento non tramite quello che dice, ma tramite quello che fa. Gli atteggiamenti giusti come quello di Barnaba non sono mai automatici. Possono essere nutriti da un'indole predisposta al bene, da buone motivazioni e intenti, ma sono sempre il frutto di una scelta e di un'umiltà che si esprime in quella scelta.

C. Anania e Zafira: scorciatoie verso l'unità
Purtroppo gli esempi non sono solo positivi. Come esempio negativo troviamo il caso di Anania e Zafira. Loro sono giudicati in modo pesante non per quello che fanno. In realtà non sono costretti a promettere nulla se non quello che loro desiderano nel loro cuore. Sono giudicati perché dicono una cosa e ne fanno un'altra. Probabilmente questi due personaggi erano amanti dell'unità. Non bisognerebbe concludere a partire della loro fine, che a loro non stesse a cuore l'unità. L'unica cosa che il testo ci permette di dire è che nel loro cuore è nata un'anomalia e purtroppo questa ha determinato tutto il resto di buono che magari c'era nella loro vita.

III. APPLICAZIONE

L'esperienza della comunità primitiva ci insegna dunque il doppio valore da un lato di attaccamento all'ideale e dall'altro di attaccamento alla realtà dei fatti. Né misticismo fuggiasco né realismo disincantato. La fedeltà all'ideale e la fedeltà alla realtà non possono essere alternative l'una all'altra. Entrambe sono indispensabili per promuovere l'unità nella chiesa.

DOMANDE

1. Quanto è utile condividere con la comunità delle esperienze di unità riuscita?

2. Quanto negativo può essere fermarsi continuamente a considerare solo esperienze di fallimento verso l'unità?

«Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo»
1 Corinzi 12:12.

I. INTRODUZIONE

Proprio perché l'unità è un processo a portata di tutti ma allo stesso tempo complesso, la sua riuscita non dipende solo dalla chiarezza della convinzione o dalla forza di volontà. Questi elementi sono certamente necessari, ma hanno bisogno di essere inseriti in una visione più vasta che sia di lunga portata e profondamente stimolante. Per questo motivo l'unità nella Bibbia, più che essere proposta con delle formule morali o teologiche, è proposta tramite immagini simboliche forti e di grande potere evocativo. Una delle immagini più utilizzate per descrivere l'unità della chiesa è quella del corpo. Ma non è l'unica.

II. RIFLESSIONE

Qual è la forza delle immagini utilizzate nella Bibbia per promuovere l'unità?

A. La famiglia: un'unità gerarchica e asimmetrica

La metafora della famiglia è ricorrente nella Bibbia e introduce l'unità di un gruppo su una base naturale e affettiva. L'unità della chiesa non può unicamente essere un'unità quantitativa o di risultato. I credenti sono uniti come una famiglia anche quando non c'è un beneficio diretto ed evidente. Il miracolo dell'unità come famiglia è dato anche dalla disuguaglianza strutturale della famiglia che però non intacca la saldezza interna, ma al contrario la garantisce perché prende sul serio le asimmetrie incancellabili di un gruppo. Malgrado o grazie alle gerarchie strutturali tipiche della propria organizzazione, la famiglia riesce, se gestita con saggezza e cura, a garantire una vita degna al proprio interno ed esemplifica una delle unità più difficili da realizzare: l'unità di coloro che sono strutturalmente diversi.

B. Il corpo: un'unità organica e policentrica

Ma la metafora della famiglia non esaurisce il tipo di unità che la chiesa vive. La metafora del corpo introduce una dimensione nuova. È la dimensione da un lato di una unità fortemente diversificata in centri relativamente autonomi di gestioni (sistemi) e dall'altro del coordinamento di tutti quei centri diversi in un organismo comune. I sistemi nel corpo sono tenuti a garantire un metabolismo proprio autosufficiente, che allo stesso tempo si sottometta alla logica dell'organismo comune.

C. La sposa: un'unità antropocentrica

Alle varie metafore della chiesa, quella della sposa aggiunge una dimensione speciale. Mentre la maggior parte di altre metafore è tendenzialmente teocentrica, la metafora della sposa è antropocentrica. È la sposa il centro di attenzione nelle nozze. Tutto è visto in funzione di lei, compreso lo sposo. Questa sottolineatura ci ricorda quindi che l'elemento umano ha un immenso valore che addirittura Dio stesso, qualche volta, si lega a esso e lo rende nobile tramite un suo riconoscimento e una sua subordinazione. Non solo l'uomo è al servizio di Dio. Qualche volta, come in questa metafora, Dio è al servizio dell'essere umano. Qui Dio si nasconde per far brillare noi.

III. APPLICAZIONE

L'unità nella chiesa non può essere solo pratica. Un'unità pratica è immediata e visibile però ha le gambe corte. Sono le prospettive, gli orizzonti, le visioni di unità contenute in immagini potenti che rappresentano un fondamento più solido rispetto alle strategie puramente pragmatiche. E la varietà di immagini non è di utilizzo immediato, perché prima di utilizzare un'immagine specifica è necessaria una lettura della situazione attuale. Non tutte le immagini sono ugualmente utili in tutte le situazioni.

DOMANDE

1. Qual è la forza dell'immagine della chiesa come esercito?

2. Qual è la forza dell'immagine della chiesa come gregge?

«Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» Galati 3:27,28.

I. INTRODUZIONE

I segni di disunione purtroppo non mancano nella chiesa. Se sono transitori o circostanziali molti di essi rientrano da sé e non creano ulteriori conseguenze. Ma qualche volta non è così e allora bisogna cercare di capirne la genesi e la forma, per risolverli più facilmente. La descrizione del tipo di divergenza è capitale per poter proporre una corretta risposta e soluzione. La lezione di questa settimana si concentra sulle divergenze amministrative che tendenzialmente noi pensiamo essere di più facile gestione, in comparazione con le divergenze dottrinali. La storia della chiesa cristiana, e avventista in particolare, ci insegna invece un'altra cosa. Le divergenze non dottrinali spesso volte causano più scompensi e problemi, perché sono più croniche e più invisibili nella loro genesi e manifestazione iniziale. Il superamento delle etnie, del genere, delle varie appartenenze come proposto dal versetto citato sopra, non va nel senso di una loro «cancellazione», ma piuttosto di una loro «flessibilizzazione». Nella vita concreta non solo queste differenze sussistono, ma s'impongono a noi tramite la loro concretezza e forza. È questa loro forza che bisognerebbe rendere flessibile e negoziabile. Non cancellarla, ma relativizzarla (metterla in relazione).

II. RIFLESSIONE

Come nascono le contese amministrative?

A. Differenze organizzative strutturali

L'organizzazione della chiesa, per poter sopravvivere, cerca di dare spazio a tutte le rappresentanze al proprio interno. La chiesa non potrebbe sopravvivere senza questo riconoscimento. Ma il riconoscimento richiesto non è sempre teologico o religioso. A volte è di tipo etnico o linguistico. Pur non essendo elementi religiosi, spesso essi deter-

minano di più la saldezza spirituale del gruppo perché lo condizionano alla base. Ci sono certamente nella chiesa delle cose primarie e delle cose secondarie. Quelle secondarie non sono meno serie e, necessariamente, di più facile gestione.

B. Lo Spirito Santo: garante dell'unità e delle differenze

Se Cristo è il garante teologico e religioso dell'unità della chiesa, lo Spirito Santo è un garante ancora più universale perché è lui a garantire non solo la differenza e unità spirituali, ma anche differenze e unità umane. Tutto ciò che il gruppo fa per poter sopravvivere, ogni sforzo positivo di vita, ogni intento di andare avanti, sono in realtà prodotti dell'azione dello Spirito Santo, che è lo Spirito della vita.

C. Concilio di Gerusalemme: la nobiltà del compromesso

A volte le giuste differenze si irrigidiscono a dismisura e finiscono per contrapporsi in modo radicale tale da bloccare la vita complessiva del gruppo. Quando questo accade, come si verificò nella chiesa primitiva, oltre al bisogno di veder riconosciute le proprie prerogative, bisogna mettere in atto la disponibilità al compromesso. La parola compromesso non suona sempre bene perché può dare il senso di cedimento e d'incoerenza. Ma se le prerogative di tutti chiedessero di essere considerate senza nessun taglio, la vita di gruppo sarebbe impossibile. Il concilio di Gerusalemme rappresenta questo spazio di concessione dove tutte le parti rinunciano a qualche loro prerogativa, per poter costruire un ponte verso l'altro. Affermazione e concessione sono due esperienze centrali in ogni patto e compromesso.

III. APPLICAZIONE

Le differenze amministrative e non-teologiche non sono necessariamente di più facile gestione, come a volte si crede. Per questo motivo è conveniente che la chiesa prenda coscienza di questa complessità umana che fa parte di ogni esperienza di gruppo, e che questo fatto spinga verso l'umiltà e verso delle strategie accorte.

DOMANDE

1. La ricerca di unità dovrebbe prevedere il cedimento parziale di qualche prerogativa personale?
2. Quanto possibile è abbinare il necessario bisogno di compromesso con la forza non-negoziabile delle proprie convinzioni?

INTRODUZIONE

«In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati» Atti 4:12.

I. INTRODUZIONE

Alle divergenze amministrative e personali si sommano però quelle dottrinali. Se le prime le chiamiamo «scismi», le seconde le consideriamo «eresie». Nessuna delle due è certamente facile da evidenziare e meno ancora sradicare pienamente. La lezione di questa settimana mette l'accento sul bisogno di convergenza teologica fra coloro che appartengono a una stessa comunità di fede. Senza questa convergenza teologica l'unità non può essere garantita. Questa unità teologica non è data però dal componente umano, ma da Dio stesso nella sua parola, a mo' di prospettiva. Ciò significa che l'unità teologica è garantita da un'impostazione ben precisa che non può essere sostituita da altri elementi. Ma allo stesso tempo quell'impostazione o indirizzo teologico strutturale, non negoziabile, non si esaurisce in un'unica interpretazione possibile, ma dà luogo a interpretazioni diverse. Questo fatto è visibile nell'accettazione di Cristo. Da un lato non si può essere cristiani senza Cristo, ma dall'altro l'interpretazione dello stesso Cristo è sempre plurale, come ci insegnano i vangeli.

II. RIFLESSIONE**Quale tipo di unità introduce l'unità dottrinale?****A. Unità di fede: lavorare per la convergenza**

L'unità amministrativa non può garantire la pienezza dell'unità alla quale è convocata la chiesa. È necessaria un'unità più profonda che è data dalla fede stessa. E il centro di questa fede è la salvezza in Gesù e la sua potenza riconciliatrice. Al di là delle formulazioni dottrinali specifiche e particolari, il centro della fede è dato dalla po-

tenza riconciliatrice del messaggio di Gesù. Questo rappresenta l'essenza della fede che unisce. E più fundamentalmente la salvezza e la riconciliazione sono delle imprese segnate profondamente da una passione per la convergenza. Per questo motivo la fede non può essere inflessibile. La fede è convinta e piena di vita, ma appunto perché tende alla salvezza e alla riconciliazione è necessariamente flessibile.

B. Unità di fede: convergenza aperta e non definitiva

Ma la stessa fede trova sempre nuove espressioni legate a delle situazioni nuove nella vita dei credenti. Per questo motivo le formulazioni della fede non possono essere fisse. Esse richiedono un continuo aggiornamento per meglio corrispondere a ciò che è la situazione concreta della comunità di fede. La fede esprime un orizzonte certo, ma lo fa progressivamente. In questo essa è provvisoria. La fede dà una certezza in cammino, mai una certezza arroccata e definitiva.

C. Unità di fede: espressione plurale

Questa unità si manifesta in modo differenziato perché corrisponde meglio al profilo plurale della comunità di fede. È vero che la fede non può dipendere dal gruppo che la professa. In quel caso il gruppo sarebbe più grande della fede alla quale si lega, cercando la salvezza. Ma da un altro lato la fede non può essere completamente slegata dal gruppo che la professa. La fede è sempre fede di un gruppo. Essa esprime il profilo umano, le inquietudini, le aspirazioni del gruppo e quindi anche la sua pluralità.

III. APPLICAZIONE

L'unità teologica è una condizione irrinunciabile di una comunità di fede. Ma come la vita della comunità non è ferma ma è sempre in cammino, l'espressione di questa unità non può prendere delle forme fisse o definitive. Questo gioco fra affermazioni e riformulazioni è un esercizio mai finito nell'esperienza di una comunità di fede.

DOMANDE

1. Quanto omogenea è la confessione di fede all'interno della Bibbia?

2. Quanto progressiva e dinamica è la formulazione delle dottrine bibliche?

«Or egli non disse questo di suo; ma, siccome era sommo sacerdote in quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire in uno i figli di Dio dispersi» Giovanni 11:51,52.

I. INTRODUZIONE

La chiesa non rappresenta né la tappa iniziale né quella ultima nella manifestazione dell'unità voluta da Dio. L'unità della chiesa in realtà parte ancora più a monte dalla riconciliazione avvenuta in Cristo stesso tramite l'esperienza della sua morte e risurrezione. Più a valle e più universalmente l'unità, dalla chiesa, si espande verso la missione. E qui conviene ricordare che la missione della chiesa, tramite la quale la chiesa testimonia ed espande l'unità che ha conosciuto, non si esaurisce nel proselitismo. La missione della chiesa è testimonianza anche verso coloro e con coloro che non entreranno necessariamente in essa, ma che hanno scelto nella loro esperienza i tratti distintivi del regno di Dio.

II. RIFLESSIONE

Come si lega il tema dell'unità della chiesa alla sua missione?

A. La missione è espandere la riconciliazione

La missione è lo sforzo della comunità per annunciare il vangelo a chi è fuori della comunità. Questo annuncio è fatto da tante componenti e ciascuna di esse è importante. Ma alla base la chiesa diffonde la salvezza e la riconciliazione. Tutto il resto è dipendente da questa vocazione primaria. In questo senso la comunità che testimonia deve certamente trasmettere il valore delle regole, dei principi, dei comandamenti e del loro carattere prescrittivo. Ma questo deve essere

all'interno di una missione e vocazione inclusiva, non il contrario.

B. Una diversità sempre nuova

La missione necessariamente mette in crisi l'unità della chiesa perché semplicemente la espande ad altre realtà umane, etniche, linguistiche, culturali. Ognuno di questi nuovi interlocutori offre un nuovo registro nel quale coniugare in modo nuovo la realtà della fede e della salvezza. Per questo motivo la missione non è un esercizio aggiunto a ciò che la chiesa è. La missione è la chiesa. È la chiesa nella sua rappresentazione più pura: l'espansione verso tutti e verso tutto della riconciliazione di Cristo.

C. Una novità sempre diversa

Il volto della chiesa esce dunque sempre modificato da quello che la chiesa integra a sé in ognuno dei suoi atti di testimonianza e di missione. L'adattamento dei nuovi arrivati e l'aggiornamento della chiesa ai nuovi arrivati è un doppio processo che permette alla chiesa di essere sempre diversa rimanendo fedele a se stessa. Essa rimane fedele alla sua essenza, ma la forma di fedeltà si rinnova di continuo. La chiesa non può smettere di essere se stessa o rinnegare se stessa. Nella missione la chiesa cambia e rimane se stessa, perché il nocciolo della sua essenza è in movimento e si aggiorna continuamente.

III. APPLICAZIONE

La riconciliazione tramite la morte e la risurrezione di Cristo non è un'esperienza ecclesiocentrica. Essa ha una vocazione universale che si concretizza parzialmente in ogni intento di buona volontà teso a diffondere intesa e unità fra gli esseri umani. Per questo motivo la missione della chiesa principalmente è di carattere spirituale, anche se non si esaurisce in essa.

DOMANDE

1. Quanto unita deve essere la chiesa prima di poter partire in missione?
2. Quanto spazio lascia la missione cristiana alla diversità che trova nei popoli o comunità ai quali predica il vangelo?

«Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» Romani 5:10.

I. INTRODUZIONE

L'unità nella chiesa è unità fragile. Questo tratto, contrariamente a ciò che potremmo pensare, è positivo, perché le unioni definitive, forti, assolute, sono sospette. Qui conta non solo il «cosa» dell'unità, ma anche il «come». E il «come» dell'unità prevede sempre il rispetto delle diversità strutturali dei singoli e la loro prerogativa di scelta e di autodeterminazione. Per questo motivo l'unità nella chiesa cristiana primitiva è sempre da ripristinare, da re-impostare, da ri-articolare. E come tale richiede sempre una buona dose di tolleranza, rispetto e disponibilità al perdono.

II. RIFLESSIONE

Come promuovere l'unità anche in situazioni che cambiano solo parzialmente?

A. Paolo e Barnaba: unità nelle differenze

La prova che le differenze non sono sempre il risultato di atteggiamenti sbagliati o di errori d'impostazione, ma semplicemente la manifestazione della vita comune nelle sue varie dimensioni e sensibilità, è data dall'esperienza di Paolo e Barnaba. Tutti e due sono uniti dalla voglia di fare missione. Ma riguardo a essa, e soprattutto riguardo il modo di organizzare il lavoro e il rapporto con i propri collaboratori, i due missionari hanno delle differenze consistenti. Barnaba ritiene che si debba e possa essere più pazienti e tolleranti con i collaboratori giovani, e dunque che bisogna dare sempre una seconda opportunità a

chi ha fatto un passo falso. Non è dello stesso parere Paolo. Si devono separare, ma Dio continua a benedire la missione di tutti e due.

B. Convivere in situazioni non ideali

La situazione si fa più complicata quando bisogna continuare ad agire in contesti che non evidenziano nessuna modifica strutturale. Ma è proprio qui che si manifesta il vero spirito di servizio e vocazione in favore dell'unità. Il credente non può fare il gioco del «tutto o nulla». A volte il coinvolgimento pieno si verifica nella capacità di realizzare non «tutto», ma «tutto il possibile».

C. Il perdono rinnovato

È in questo contesto che bisogna sottolineare l'importanza del perdono. Il perdono è l'atteggiamento comunitario che persegue l'ideale dell'unità anche nei contesti compromessi. Quella dell'unità è un'esperienza resiliente. E il perdono è la capacità ricevuta da Dio di vivere l'unità e la fede in situazioni imperfette, come se fossero situazioni ideali. Non esiste solo il perdono per gli altri o per se stessi, ma anche quello di fronte alla vita e alle situazioni, che avviene con l'accettazione fiduciosa di quel che la vita ci dà.

III. APPLICAZIONE

L'unità realizzata nella chiesa è sempre sottoposta a prove di diverso genere. Qualche volta la risoluzione è definitiva e non lascia situazioni sospese. Qualche volta invece la convergenza è garantita all'interno di alcune situazioni irrisolte. Questo ci dimostra che l'unità presente nella chiesa non è né eccessivamente forte, né troppo debole. Essa fa sempre i conti con una realtà complessa che, purtroppo, prevede anche la sussistenza parziale di alcuni ostacoli, senza che questo implichi però la rinuncia a una convergenza convincente, seppure parziale.

DOMANDE

1. Quanto importante è la tolleranza di fronte a situazioni di concordia solo parziale?

2. Quanto importante è la pazienza di fronte a soluzioni che sono le uniche possibili, anche se parziali?

«Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo.

Egli diceva con voce forte: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio.

Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque"» Apocalisse 14:6,7.

I. INTRODUZIONE

L'unità, essendo un'esperienza determinante per la sopravvivenza di una comunità, include necessariamente, oltre a delle strategie, degli atteggiamenti. La differenza fondamentale tra strategie e atteggiamenti è che mentre le prime si esprimono nella consapevolezza e determinazione, i secondi sono in parte inconsci e fanno leva non sulla determinazione e diligenza, ma sulle risorse affettive ed esistenziali, in un modo continuativo e strutturale. Mentre le prime hanno dei momenti precisi e determinati e quindi sono saltuarie, i secondi sono costanti. Ci sono o non ci sono. Due momenti particolarmente visibili nella manifestazione degli atteggiamenti di unità sono l'adorazione e la condivisione del cibo insieme.

II. RIFLESSIONE

Come capire l'unità all'interno dell'esperienza dell'adorazione?

A. Adorazione: la garanzia dell'unità non è in noi. L'adorazione è lo slancio dell'anima umana verso Dio sotto forma della lode e della gratitudine. Questo registro è importante perché ci ricorda che l'unità non è solo il prodotto di un impegno, di uno sforzo, ma il prodotto di un dono. L'adorazione è gratitudine non per un'unità che arriverà, ma per un'unità che c'è già in virtù del dono di Dio incarnato in Gesù. La comunità deve solo ringraziare per il dono dell'unità. Questo è lo scopo e delinea la natura dell'adorazione cristiana. Certamente la ricezione di questo dono innesca una risposta umana che si manifesta in azioni specifiche, ma che funzionano appunto come risposta a un dono di Dio.

B. Adorazione: richiede da noi cura verticale

Un modo importante per prendere coscienza di questo dono è la preghiera e la meditazione della Parola. Da un lato la preghiera è l'esperienza che parte dal basso e s'innalza verso Dio. Certamente la preghiera include delle richieste. Ma le richieste sono solo una parte della preghiera. La preghiera è anche gratitudine. La preghiera è lo slancio di ringraziamento che parte da noi umani per la cura costante di Dio nei nostri confronti. Richieste e ringraziamento devono mantenersi uniti e alternarsi armonicamente per articolare al meglio la nostra risposta a Dio. D'altro canto, troviamo invece la meditazione della parola di Dio. La Parola è l'evento che dall'alto arriva in basso tramite l'accoglienza attiva che noi articoliamo con il nostro ascolto e ubbidienza. L'adorazione, pur non avendo noi ma Dio come centro, non ci vede passivi, perché ci richiede di sommare la nostra attenzione, la nostra cura e la nostra passione nel rivolgerci a Dio, garante della nostra unità.

C. Adorazione: richiede da noi cura orizzontale

Ma l'adorazione non unisce solo il credente e Dio. Unisce anche i credenti fra loro. Alla comunione verticale si somma la comunione orizzontale. Essa esprime il desiderio di vivere non solo un'unione mistica con Dio, ma anche un'unione solidale con chi è come noi. Il fatto d'imparare ad ascoltare e ad avere cura di Dio, prepara i nostri atteggiamenti anche di fronte al prossimo. Perché la ricerca di unità con i credenti come noi, all'interno di una comunità di fede, non fa altro che mettere in moto gli stessi atteggiamenti di cura e attenzione che abbiamo messo in atto già nei confronti di Dio.

III. APPLICAZIONE

Gli sforzi verso l'unità non devono farci perdere di vista l'impossibilità qui in terra di un'unità completa. Per questo motivo, pur essendo un traguardo importante, l'unità non deve diventare un'ossessione. Uno dei migliori modi per scongiurare questo è la fiducia. L'affidarsi a Dio e al prossimo. Uno spazio dove questo avviene più facilmente è l'adorazione. Perché l'adorazione non è strategia, e meno ancora manipolazione, ma piuttosto invocazione dell'unità.

DOMANDE

1. Cosa significa invocare l'unità?

2. Qual è il limite delle strategie pragmatiche che cercano di creare unità?

«Ma non è così tra di voi: anzi, chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» Matteo 20:26,27.

I. INTRODUZIONE

Un altro elemento importante per garantire l'unità della chiesa è la struttura amministrativa. Certo l'unità amministrativa può garantire una forma elementare di unità che noi tutti riteniamo insufficiente per esprimere ciò che l'unità cristiana realmente rappresenta. Però se questa unità amministrativa non c'è, è difficile che gli altri livelli di unità possano emergere, perché viene a mancare loro lo spazio stesso che facilita la loro manifestazione. L'unità amministrativa, però, facilmente degenera in unità formale, meccanica e circostanziale. Per questo motivo un'altra parola che dice la stessa cosa, ma in modo forse migliore, è la parola organizzazione. L'organizzazione è l'evento che in virtù di una leadership accorta e accurata guida le parti verso la convergenza, in modo da formare un unico corpo, un organo che guardi verso la stessa direzione.

II. RIFLESSIONE

Come organizzare la chiesa per preservare l'unità acquisita tramite Cristo?

A. Bisogno di leadership

La Bibbia ci insegna che una comunità non può lasciare alla pura spontaneità la manifestazione di tutti i suoi doni e delle sue attività. Tutto deve svolgersi con un certo ordine. Un ordine che organizzi senza uccidere la vita e la spontaneità delle manifestazioni ecclesiastiche. Il garante di quell'ordine è la leadership. Una comunità non può funzionare senza una o più figure, non assolute, che tramite una delega ricevuta dalla co-

munità stessa coordinano, filtrano e motivano la comunità di fede. Questa leadership può essere concepita e strutturata in vari modi, ma per la chiesa locale s'incarna nel pastore, che funge a tutti gli effetti come figura di riferimento - insieme al gruppo degli anziani, anche essi leader - per garantire e promuovere l'unità di cui la chiesa è testimone.

B. Una leadership funzionale

La presenza di un leader non si scontra necessariamente con la presenza e voce della comunità stessa. Leader e comunità si completano e agiscono in armonia. Ciò è possibile perché questa leadership è funzionale. Il leader chiamato a garantire l'unità della chiesa non è un leader assoluto o definitivo. Il suo ruolo è funzionale e a termine. La comunità delega alcune prerogative per un certo periodo e sotto la condizione di un monitoraggio, al quale il leader non può sottrarsi.

C. L'unità organizzativa e l'esperienza del limite

Per questo motivo il leader interagisce continuamente con la comunità in ricerca di corrispondenza e di dialogo. La disattenzione continua, cronica e spavalda delle regole comuni di una chiesa, in virtù del consenso che queste regole rappresentano, può portare ogni volta la leadership a disapprovare, correggere e redarguire i membri al proprio interno, ricordando loro i limiti invalicabili che una comunità si dà per poter sopravvivere.

III. APPLICAZIONE

Una comunità deve essere in grado di darsi alcune regole coerenti, concise ed efficaci per poter offrire ai propri membri una visione e procedure chiare, che limitino l'eventuale arbitrarietà della leadership e del sistema. Un sistema è affidabile quando in anticipo esso enuncia in modo comprensibile le regole che fondano il proprio sistema e a partire dalle quali le diverse attività sono regolate e programmate.

DOMANDE

1. Quanta importanza hanno le regole di procedura nel Manuale di chiesa, rispetto all'importanza che si attribuisce alle dottrine?
2. Ogni quanto tempo le regole stabilite nel Manuale di chiesa devono essere riviste?

«Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» 2 Pietro 3:13.

I. INTRODUZIONE

L'unità dei credenti non esprime ancora la portata di quell'unità che Dio ha in mente per le sue creature. A quell'unità umana deve subentrare l'unità cosmica. Il rapporto di alienazione e stacco che caratterizza la relazione fra gli esseri umani non può veramente essere superato se insieme all'unità fra gli uomini non si ricerca anche l'unità dell'umanità con la natura, con gli altri esseri viventi e con il cosmo in generale. Per questo motivo la fine dell'alienazione nella Bibbia non è descritta con una metafora umana ma cosmica: «nuovi cieli e nuova terra».

II. RIFLESSIONE

Quanto è importante ricercare l'unità con il creato e con il cosmo seguendo già adesso le indicazioni bibliche a questo riguardo?

A. Il ritorno di Cristo: un'unità allargata

Il ritorno di Cristo è certamente l'evento centrale della fede cristiana. Noi aspiriamo e aneliamo a questo evento perché è l'unico che è in grado di dare un senso completo all'esperienza di fede. Ma la completezza che il ritorno di Cristo offre e per certi versi impone, è dettata da una sua radicalità. Il ritorno non può essere un evento solo per i cristiani, o solo per i credenti. Il ritorno di Cristo, come d'altronde la creazione è un evento che appartiene a tutti. E con tutti intendiamo non solo gli essere umani ma gli esseri viventi. L'unità procurata dal ritorno di Cristo non può in nessun modo limitarsi all'umanità.

B. Il ritorno di Cristo: un'unità nuova

Questa unità umana e sovrumana, è necessaria-

mente nuova perché noi non la conosciamo. Non la conoscevano neanche Adamo ed Eva. Loro conoscevano una sua forma ancora potenziale, non pienamente sviluppata. L'unità fra umani, con il cosmo, con Dio, tutti tre attori arricchiti dalla storia delle peripezie umane, prenderà certamente una forma nuova e quasi del tutto sconosciuta che solo la fede riesce appena a intravedere. Fino a oggi l'unità che esiste fra questi tre elementi è basica ed elementare perché ogni intento di concretizzarla purtroppo fa scattare immediatamente delle forme che paradossalmente la frenano e la compromettono.

C. Il ritorno di Cristo: un'unità cosmica

Noi chiamiamo questa unità «cosmica» perché sappiamo che non può limitarsi solo all'umano. Questo per mancanza di parole, concetti e simboli che esprimono al meglio la dimensione veramente espansiva di questa unità introdotta dal ritorno di Cristo. L'Apocalisse (cap. 21) la descrive per esempio con delle categorie forti e innovative: naturale e artificiale (città con ampi parchi), di autonomia e quasi di simbiosi (Dio sarà tutto in tutti), spontanea ma non automatica (adorazione e azione). Una cosa è certa, l'unità cosmica di Dio garantirà, come la creazione iniziale, una diversità fino a oggi sconosciuta, ma allo stesso tempo un'unità policentrica che manterrà convergente questa indicibile ricchezza e varietà di essere e di esperienze che il suo ritorno renderà possibile.

III. APPLICAZIONE

La visione di questo magnifico progetto di unità non è un sogno sublimatorio e narcotizzante ma può già sin da ora essere anticipato in esperienze di unità concrete che diventano per questo motivo non fine a se stesse ma pro-memoria, metafore e anticipazioni forti e persuasive di ciò che ci attende col ritorno di Cristo

DOMANDE

1. Quanta forza mi dà il ritorno di Cristo nella realizzazione e ricerca di un'unità che spesse volte appare sfuggente e fragile?
2. Quanto importante è concretizzare già adesso, almeno parzialmente, l'unità che Gesù ci promette col suo ritorno?